

Le origini di questa storia risalgono addirittura a Benedetto XV. Che nel 1918 inviò in Polonia un ecclesiastico preso dalle biblioteche. Il suo nome era Achille Ratti



Casaroli con Ronald Reagan nel 1982

Agostino Casaroli e i Paesi comunisti

Non chiamatela Ostpolitik

Tema importante per la storia del cristianesimo nel Novecento, la cosiddetta Ostpolitik vaticana pone numerosi problemi, a iniziare dalla sua denominazione. Facile e suggestiva, questa non è però la più esatta per definire la "politica orientale" vaticana, dove l'aggettivo allude ai Paesi dell'Europa centrale e orientale sotto i regimi del socialismo reale. La fortunata definizione venne infatti diffusa sotto l'influsso del termine coniato per indicare la politica tedesca di apertura ai Paesi comunisti, ma quella della Santa Sede è in realtà molto più antica. L'espressione Ostpolitik vaticana è dunque quanto meno anacronistica, perché pretende di incasellare una vicenda, ancora in gran parte da scrivere, in schemi successivi e senza troppo aiutarne la comprensione storica.

Montini, nella nunziatura di Varsavia, esperienza durata nel 1923 solo pochi mesi probabilmente in considerazione della sua fragile salute.

Rientrato dalla difficile missione polacca, passato a Milano *rapiti* – così il suo motto episcopale, tratto dal libro di Giobbe (6,15) secondo la Vulgata e allusivo al proprio cognome – ed eletto Papa nel più lungo conclave del secolo, Ratti tentò la trattativa diretta con i sovietici fino all'impossibile, tra l'altro anche tramite il nunzio Pacelli. E poi proprio Pacelli, richiamato da Berlino e nominato Segretario di Stato, a essere scelto dal conclave successivo, consumatosi in poche ore ormai alla vigilia della guerra. Il Papa anticomunista per eccellenza – che aveva affrontato gli spartachisti a Monaco e con i sovietici aveva trattato a nome di Pio XI – di fronte alla minaccia nazista si fa pragmatico al massimo. Si adoperò così con i vescovi statunitensi perché convincano i cattolici americani a non opporsi all'alleanza del loro Paese con l'Unione Sovietica. E ricorre allo Ior, attraverso rocambolesche operazioni, per sostenere con molti milioni di dollari l'industria bellica americana contro Hitler e il Terzo Reich.

Pio XII tuttavia iniziò a essere preso di mira, almeno a partire dal 1944, quando cominciano gli attacchi, sostenuti anche dalla Chiesa ortodossa russa, contro un Papa accusato di tacere di fronte alle effrazioni naziste, anzi di essere loro complice. Per usare una formula a effetto, è questa la Westpolitik dell'Unione Sovietica, vera e propria offensiva che porta a una sorta di libro bianco pubblicato agli inizi degli anni Cinquanta in Unione Sovietica, tradotto in Germania nel 1955 e poi utilizzato da Rolf Hochhuth per *Der Stellvertreter*, ripreso a sua volta in *Amen* di Costa Gavras. Opportunamente di recente è stato ricordato che Casaroli era insoddisfatto nei confronti di questa polemica infondata e ingiusta nei confronti di Pio XII, anche perché vi vedeva riflessi le critiche e le

polemiche scatenate contro la politica dei Papi che aveva servito. Il prelatto emiliano seppe infatti vivere e interpretare in modo straordinariamente intelligente questa linea, insieme religiosa e politica, e considerò i silenzi di Pio XII una scelta sofferta e drammatica, di fatto senza alternative migliori, proprio come fu quella dei suoi successori di fronte ai Paesi comunisti.

Dopo il ventennio pacelliano – etichettato sbrigativamente come anticomunista ma in realtà ben più articolato – nelle ultime settimane del pontificato di Giovanni XXIII con la prima missione di Casaroli inizia la cosiddetta politica orientale della Santa Sede, diversi anni prima dunque di quella tedesca da cui muterà poi il nome. Gli albori di questa politica nei confronti dei Paesi comunisti sono infatti dovuti a Roncalli, che è stato l'uomo delle intuizioni, l'uomo delle semine.

Senza la decisione di Giovanni XXIII che intuì e iniziò il Vaticano II, Montini – è una mia convinzione – non lo avrebbe convocato e avrebbe introdotto nella Chiesa il rinnovamento e riforme ormai improrogabili attraverso l'uso dell'autorità e della responsabilità papali. Intravedeva infatti la complessità del meccanismo conciliare, e tuttavia subito dopo l'elezione in conclave riconvocò l'assemblea sospesa alla morte di Roncalli e la guidò fino alle conclusioni, come vero erede del suo predecessore, anche se questo innegabile ed evidente dato di fatto viene trascurato da persistenti interpretazioni storiografiche che contrappongono i due Papi. Allo stesso modo, senza la missione voluta da Giovanni XXIII, forse Paolo VI non si sarebbe risolto a mandare Casaroli così apparentemente allo sbaraglio. Aveva conosciuto infatti la gravissima situazione dei Paesi d'oltreoceano dal punto di osservazione privilegiato della Segreteria di Stato e probabilmente avrebbe preferito affrontare in altri modi questo nodo cruciale.

L'intuizione roncalliana e la politica orientale poi decisa e condotta da Montini – che al credente possono apparire provvidenziali – sul piano storico devono essere ancora studiate e verificate, ma già adesso sono da valutare positivamente perché nei fatti si rivelarono una ricerca, quasi disperata, non tanto di un *modus vivendi* con i regimi comunisti, quanto di un *modus non moriendi* per assicurare un minimo di aria a quelle comunità cristiane, non solo cattoliche, che stavano per essere asfissiate. E impressiona nel memoriale Casaroli vedere come viene considerato il

socialismo reale, che anche ai suoi occhi appariva invincibile.

Paolo VI assume la politica orientale avviata dal predecessore fin dai primissimi mesi del pontificato, senza nascondersi la situazione: «Le relazioni sui Padri d'oltreoceano, quale dolore! Non è la Chiesa del silenzio, ma la Chiesa del dolore, dell'umiliazione e sovente la Chiesa del sangue! Un martirio tragico e commovente s'è prodotto in questi anni nel mondo» scrive in un appunto. La stessa lucida percezione si riflette nel discorso di apertura del secondo periodo del concilio e poi nell'Enciclica programmatica *Ecclesiam suam*, dove c'è una parte spesso dimenticata sui Paesi comunisti che il cardinale Silvestrini ricorda nella sua introduzione al memoriale Casaroli, introduzione invece piuttosto reticente sull'attentato a Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981, benché Casaroli fosse convinto che all'origine dell'attentato vi fossero i servizi segreti dell'Est.

Alla luce di questa drammatica consapevolezza di Montini vanno considerate, valutate e respinte sul piano storico le opposizioni all'Ostpolitik vaticana – quasi sempre di origine cattolica ma spesso con forti caratterizzazioni politiche di destra – come le accuse sui silenzi dei Papi e della Chiesa, soprattutto di Pio XII, ma anche dei suoi successori. Vi sono però due difficoltà interpretative nel valutare questa politica condotta dalla Santa Sede dal 1963 alla caduta del muro di Berlino nel 1989, una linea che nella sostanza si ritrova tuttora nei rapporti con Paesi dove il comunismo o meglio le sue varianti attuali sono al potere, alla ricerca di un *modus non moriendi* per le comunità cattoliche.

Una prima difficoltà di valutazione di questa politica deriva dalla cattiva coscienza. In anni ormai lontani molti tra noi cattolici – e volutamente qui mi esprimo in prima persona plurale – non abbiamo capito cosa stava succedendo e di conseguenza non abbiamo saputo riconoscere i

litica che la Santa Sede persegui di fronte ai Paesi comunisti europei fu l'elezione dell'arcivescovo di Cracovia nel secondo conclave del 1978.

Con Giovanni Paolo II tutto cambia, ed è emblematico un episodio agli inizi del pontificato. Il 5 novembre 1978 il Papa stava lasciando Assisi appena visitata quando dalla folla si alzò un grido per chiedergli di non dimenticare la Chiesa del silenzio. Colpito, Wojtyła si voltò verso chi aveva parlato e gli rispose d'istinto: ora la Chiesa del silenzio parla attraverso la mia voce. Con una frase che rende perfettamente il cambiamento avvenuto.

Un cambiamento così incisivo da portare all'attentato del 13 maggio 1981, ricorrenza della prima apparizione mariana a Fátima. Un fatto che il Papa polacco rilegge in una visione teologica e mistica nelle parti del suo testamento scritte in quel periodo: «In alcuni Paesi (come p.e. in quello di cui ho letto durante gli esercizi spirituali), la Chiesa si trova in un periodo di persecuzione tale, da non essere inferiore a quelle dei primi secoli, anzi li supera per il grado della spietatezza e dell'odio. *Sanguis Martyrum – semen Christianorum*. E oltre a questo – tante perso-

Di fronte alla minaccia nazista Eugenio Pacelli il Papa anticomunista per eccellenza si fa pragmatico al massimo

ne scompaiono innocentemente, anche in questo Paese in cui viviamo» aveva infatti scritto Wojtyła nel 1980, oltre un anno prima di essere colpito. E due anni più tardi, il 5 marzo 1982, aggiunse: «L'attentato al-



Casaroli con Gorbaciov nel 1989

la mia vita, il 13.V.1981, in qualche modo ha confermato l'esattezza delle parole scritte nel periodo degli esercizi spirituali del 1980 (24.II-111).

Per quanto riguarda l'attentato del 1981, non del tutto chiarito, la motivazione più probabile resta tuttavia la critica serrata del comunismo svolta da Giovanni Paolo II soprattutto nella prima parte del pontificato. Una conferma decisiva in questo senso è venuta dalla spiegazione dello stesso Wojtyła, già accennata nel suo testamento e in seguito non più abbandonata. In un libro pubblicato alcune settimane prima della morte il Papa definì infatti l'attentato, ancora una volta esplicitamente concesso a Fátima, «una delle ultime convulsioni delle ideologie della prepotenza, scatenatesi nel XX secolo», spiegando che questa «sopraffazione fu praticata dal fascismo e dal nazismo, così come dal comunismo», e «qui in Italia» dalle «Brigate Rosse». Quando uscì il volume – basato sulle conversazioni che Wojtyła aveva tenuto nel 1993 con due filosofi polacchi, Józef Tischner e Krzysztof Michalski – il muro di Berlino era crollato ormai da una quindicina d'anni. Fu un crollo che chiuse simbolicamente un'epoca, ed è frutto anch'esso della paziente azione condotta nei Paesi comunisti, nel corso di quasi un settantennio, dalla Santa Sede. (g.m.v.)

Il libro

Pubblichiamo il contributo del direttore dell'Osservatore Romano (intitolato *Note su Casaroli e l'azione della Santa Sede nei Paesi comunisti*) al libro *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa* (a cura di Antonio G. Chizzoniti, Milano, Vita e Pensiero, 2015, pagine XVI + 202, euro 24). Il volume vuole ricordare nel centenario della nascita il cardinale paradigma del mediatore, come lo definì il 6 settembre 2008 in un'omelia a Buenos Aires l'arcivescovo Bergoglio.

Meglio allora parlare di azione della Santa Sede nei Paesi comunisti.

Le origini di questa storia risalgono addirittura al pontificato di Benedetto XV, quando nel 1918 il Pontefice inviò in Polonia, sull'orlo del cratere bolscevico ormai in eruzione, un ecclesiastico di prim'ordine, non appartenente al servizio diplomatico ma preso dalle biblioteche (l'Ambrosiana e la Vaticana, dove fu successivamente prefetto, come già Angelo Mai). Così Achille Ratti è protagonista di una missione – resa difficile dal contesto dell'accesso nazionalismo polacco – che anticipa di qualche anno quella, pur breve e in un ruolo subalterno, di un altro futuro Papa, il giovane Giovanni Battista

cominciano gli attacchi, sostenuti anche dalla Chiesa ortodossa russa, contro un Papa accusato di tacere di fronte alle effrazioni naziste, anzi di essere loro complice. Per usare una formula a effetto, è questa la Westpolitik dell'Unione Sovietica, vera e propria offensiva che porta a una sorta di libro bianco pubblicato agli inizi degli anni Cinquanta in Unione Sovietica, tradotto in Germania nel 1955 e poi utilizzato da Rolf Hochhuth per *Der Stellvertreter*, ripreso a sua volta in *Amen* di Costa Gavras. Opportunamente di recente è stato ricordato che Casaroli era insoddisfatto nei confronti di questa polemica infondata e ingiusta nei confronti di Pio XII, anche perché vi vedeva riflessi le critiche e le

I ¡Bravo! 2015

Si svolgerà il 25 gennaio a Madrid, nella sede della Conferenza episcopale spagnola, la consegna del premio ¡Bravo!. La giuria, riunitasi il 2 dicembre scorso, ha assegnato un premio speciale all'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali. Il premio per la stampa sarà consegnato a Luis Ventoso, del giornale «ABC», quello per la radio a Luis Manuel Fernández Iglesias, redattore della Radio Nacional de España, per la televisione a Bertin Osborne, per la musica al padre redentorista Damián María. Il premio per il cinema andrà al film *Francisco, el padre Jorge*, mentre quello per la pubblicità alla campagna #migrantoporchina della fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre. Per le nuove tecnologie, il riconoscimento andrà alla piattaforma digitale www.cineyfe.com, mentre per il lavoro diocesano nel campo dei media alla diocesi di Avila per le tante iniziative varate in occasione del quinto centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù.



Casaroli e il generale Jaruzelski

Il crollo del muro di Berlino chiuse simbolicamente un'epoca. È uno dei frutti della paziente azione condotta dalla Santa Sede nel corso di quasi un settantennio

perseguitati, che consideravamo troppo di destra e perciò imprevedibili. Questa cattiva coscienza impedisse ancora oggi una valutazione più equilibrata.

L'altra difficoltà è dovuta alla chiusura degli archivi della Santa Sede mentre diversi altri sono aperti: molte carte restano ancora da vedere e questo ovviamente rende difficile una valutazione complessiva attendibile. Un esempio, attestato dalla migliore biografia di Giovanni Paolo II, è la questione della creazione cardinalizia di Karol Wojtyła, circostanza assente nel memoriale Casaroli e affrontata nella ricostruzione biografica sulla base di fonti polacche che sembrano considerarla frutto della Ostpolitik. E conseguenza della po-